

Intervista al neo Segretario del Pd - Epifani: "Il Pd ha arrestato la caduta ma il correntismo va fermato"

L'intervista al neo segretario del Partito Democratico: traghettatore sì, ma senza limiti. Al congresso dovrà esserci una discussione impetuosa, coraggiosa, esplicita. Vedremo se separare leadership e premiership

ROMA - "Il mio orizzonte è il congresso per ora. Ma nessuno mi ha posto limiti. La parola "traghettatore" non mi offende, lo è chi aiuta a superare un ostacolo, una difficoltà. E il problema del Pd è superare la logica dello sconfittismo, uscire da questa sindrome: ci vuole coraggio per riprendersi un ruolo, ma i Democratici hanno tante risorse". Guglielmo Epifani non lo dice esplicitamente, ma fa capire che non considera preclusa per lui la partita del congresso. E annuncia la prima battaglia, quella contro il "correntismo esasperato", cominciando con l'abolire i "caminetti" dei big. E nel primo giorno da leader confessa: "Più di uno mi ha detto "ma chi te l'ha fatto fare"...".

A ogni segretario del Pd neoleotto dal 2009 il primo augurio è "speriamo non gli facciano fare la fine di quello di prima". Segretario Epifani, ha valutato il rischio?

"Ci ho pensato. Prima di dare la mia disponibilità ho riflettuto anche su questo. Se il Pd ha l'orgoglio di essere l'unico vero partito non personale, non può però avere l'orgoglio di cambiare tanti segretari in così poco tempo. Anche l'amarezza di Bersani nell'Assemblea di sabato coglieva un problema che andava oltre lui stesso, chiamando a una responsabilità diversa tutto il gruppo dirigente".

Il Pd è oggi un partito stremato, contestato dai militanti, dagli elettori delusi, lacerato dalle correnti. Per lei sarà davvero come attraversare le fiamme a piedi nudi?

"Potrei dire attraversare un deserto di sale... Però credo che abbiamo anche tanti elementi di fiducia, dalla maturità del popolo del centrosinistra, alla forza dei nostri valori, al fatto che quando cadi tanto, e eviti di implodere, ti può essere più facile risalire. Penso che abbiamo una persona come Enrico Letta alla guida del paese. Ci sono però divisioni nel gruppo dirigente che dobbiamo superare, e c'è un ruolo del correntismo troppo esasperato. Sabato nell'Assemblea abbiamo arrestato la caduta e cominciato la risalita. È un lavoro che richiede determinazione fino ad arrivare al congresso d'autunno".

Lei è solo un traghettatore?

"Nessuno mi ha posto questioni, né io ne ho poste. Traghettatore è un'immagine positiva".

Ma poi si ricandida?

"Il mio orizzonte per ora arriva al congresso".

Si sente addosso il "cappello" di Bersani?

"Semmai la sua stima e quella di tanti altri. Quello che è avvenuto non è usuale: sono parlamentare da due mesi, ho fatto un'altra attività per tanti anni, anche se dall'esterno sono stato sempre attento alle vicende del Pd. Ora mi trovo, senza averlo cercato, a portare un po' dell'esperienza di segretario della Cgil in una fase difficile per il partito. Anche per me è una prova".

La difficoltà maggiore per i Democratici è però quella di stare in un governo con Berlusconi e con il Pdl che manda in piazza i suoi ministri contro i giudici. Avete "tradito" il voto dei vostri elettori?

"Innanzitutto Berlusconi la smetta di minare governo e istituzioni. Per il resto, pensavamo di vincere le elezioni e non ce l'abbiamo fatta. Ci sono stati i tentativi di provare a sbloccare la situazione in un altro modo, ma si sono arenati per l'indisponibilità di Grillo, e perché non c'erano i numeri per la fiducia. In più le divisioni emerse nel Pd in modo inaccettabile sul presidente della Repubblica si sono riverberate sui nostri elettori. Un "governo di servizio" è diventato la strada inevitabile per non tornare subito alle urne. E' chiaro che, da dove si era partiti a dove si è arrivati, c'è uno scarto".

E uno scollamento con la base.

"C'è un disorientamento. È vero che si poteva puntare a un governo di profilo più istituzionale, che avrebbe messo noi democratici più al riparo. Ma per una forza politica al "dunque", in una crisi così profonda della rappresentanza, passare dal governo tecnico di Monti a un governo istituzionale, avrebbe significato stare in seconda fila, avendone però le responsabilità dirette. È il momento in cui la politica, anche rischiando, debba metterci la faccia".

Cambierete le regole disgiungendo i ruoli di segretario e candidato premier?

"Cominciamo a lavorare sodo perché il congresso va preparato bene. Deve essere un congresso di discussione impietosa, coraggiosa, esplicita. Sulla divisione tra leadership e premiership ogni soluzione oggi ha pro e contro".

Tra Letta e Renzi chi vede più adatto per la premiership?

"Si porrà il problema della premiership quando si porrà, a tempo debito".

Dove ha sbagliato Bersani?

"Il punto di partenza delle nostre difficoltà è riconducibile alla campagna elettorale: abbiamo dato l'immagine di una forza rassicurante, perché un paese in crisi va rassicurato. Però il paese chiede anche una radicalità di cambiamento, e lì pur avendo le proposte, non le abbiamo fatte vivere con la forza necessaria".

Nell'Assemblea di sabato non avete affrontato la congiura dei 101 "franchi tiratori", perché?

"Il punto vero è che mancano le sedi del confronto. Più che i "caminetti" ci vuole una direzione più snella e ristretta che sia un luogo politico e di scelte".